

ARMANDO ANTONELLI

Ricerche di confine: lacerti in onciale dei libri di
Tobia e di Giobbe presso l'Archivio di Stato di
Modena

ARMANDO ANTONELLI

Ricerche di confine: lacerti in onciale dei libri di Tobia e di Giobbe presso l'Archivio di Stato di Modena

La filologia del relitto è una non disciplina e proprio per questo è “libera” di attingere a piene mani dagli specialismi altrui come l'archivistica, la codicologia, la paleografia, l'ecdotica, l'archeologia, la scienza del restauro ecc. traendone proficuo vantaggio in un'ottica storico-critica che non di rado fa ricorso a modalità di indagine che contraddistinguono le ricerche di natura indiziaria. L'approccio “liminare” nel metodo, uno statuto inesistente, la focalizzazione su tradizioni di trasmissione testuale non ordinarie caratterizzano il curioso indagatore di ciò che si cela, anche se in modo non inaspettato, tra le pieghe del ricchissimo patrimonio documentario conservato nei nostri archivi.

In questi anni le campagne di scavo hanno portato alla luce ricchissimi giacimenti: esemplari perduti fermati o consolidati nel tempo su supporti eterogenei in maniera innovativa e incongrua rispetto ai canali tradizionali di trasmissione del testo che conosciamo, come dimostra (per prendere in esame un caso recente) lo studio pubblicato in questa rivista da Melissa Antonelli, cui senz'altro rimando.

La presente nota recupera quanto scritto in altri saggi, ma intende sottolineare l'importanza del crinale su cui si trova allorché ci si dedichi a studi di questo tipo. Indagini sospese, quelle del filologo del relitto, su confini disciplinari che s'intrecciano e che nel caso dei referti di cui parlo si riflette su vicende reali, anche se molto antiche. Questi frammenti confermano le nostre conoscenze sugli scambi che durante l'Alto Medioevo caratterizzarono il *limes* permeabile che divideva *Langobardia Maior* ed Esarcato, Pavia e Ravenna: un territorio cerniera interessato da una vivace circolazione di uomini e manoscritti.

Tre codici frammentari molto antichi fanno al caso nostro. Due di essi sono stati recuperati a Modena, uno a Bologna. Due sono in onciale, uno in semionciale: due *bifolii* di un perduto codice della Bibbia nella versione vulgata di San Girolamo, un *bifolio* del *De civitate Dei* di Sant'Agostino e un *bifolio* della traduzione di San Girolamo delle Omelie sui Salmi di Origene (di prossima pubblicazione). Tutti esibiscono una *mise en page* e una *mise en texte* non dissimili: un'unica colonna centrale con lo spazio della pagina che viene pressoché integralmente occupato dal testo in *scriptio continua*, modesto ricorso alla decorazione (presente in parte nel caso della Bibbia, più elaborato nel caso della traduzione latina delle Omelie

di Origene), scarso e consueto impiego di punteggiatura e abbreviazioni. Accomunano i tre reperti la qualità del materiale scrittorio, la perizia dei copisti e la bontà delle lezioni dei testi traditi e soprattutto il fatto di documentare legami tra le due aree in contatto.

Tra i tre affioramenti, quello più antico è il testo agostiniano in semionciale conservato presso l'Archivio della Fabbriceria della Chiesa di San Petronio, risalente al VI secolo. Questo codice colpisce oltre che per l'antichità per la sua eccezionalità dal momento che si tratta di un palinsesto in goto. Risalgono ai secc. VII-VIII i due testimoni che hanno tramandato parti del Vecchio Testamento e delle omelie di Origene.

I *bifolii* biblici dopo il loro ritrovamento sono stati fatti oggetto di restauro e risarcimento conservativo presso il laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato di Modena e sono stati al centro di una mostra e di una loro prima presentazione¹. Entrambi facevano parte di una unica legatura che rivestiva un registro cartaceo di natura giudiziaria.²

Il *Fragmentum Mutinense* è senza alcun dubbio da annoverare tra i testimoni superstiti più antichi della Vulgata geroniminiana.

Per quanto detto e seguirà rinvio a un contributo scritto con Sandro Bertelli appena pubblicato, utile anche per recuperare la bibliografia e la trascrizione del testo³.

I due *bifolii* furono allestiti tra i secc. VII-VIII e tramandano rispettivamente alcune parti di due libri veterotestamentari nella traduzione poi Vulgata di San Girolamo. Si tratta rispettivamente di Tobia e di Giobbe, due libri che nella disposizione della materia del Vecchio Testamento non si trovano distanti, anche se allo stato attuale della ricerca non è possibile ristabilire l'assetto originario del ms. di cui i nostri frammenti facevano parte. Tobia è uno degli ultimi libri storici e Giobbe è il primo dei libri didattici. Tra loro avrebbero dovuto trovarsi i libri di Giuditta e di Ester.

I *bifolii* sono stati prodotti nel medesimo centro scrittorio da due copisti diversi. Il testo è vergato su un'unica colonna centrale e occupa nel caso di Tobia rr. 26 e nel caso di Giobbe rr. 24. La *mise en page* e la *mise en texte* di Tobia restituiscono l'immagine di un'esecuzione armoniosa, grazie al bilanciamento del rapporto tra gli spazi bianchi e la scrittura, secondo un

¹ *Scritture dal passato: frammenti di una bibbia in onciale tra i registri giudiziari di San Felice, conservati nell'Archivio di Stato di Modena*, Archivio di Stato di Modena, Sala d'Ercole, mercoledì 18 aprile. Conferenze tenute nell'ambito della "Settimana della Cultura" (sabato 14- domenica 22 aprile 2012) nel ciclo intitolato "Disiecta membra. Frammenti di manoscritti perduti negli archivi e nelle biblioteche tra Modena e Bologna", 16-20 aprile 2012.

² ASMo, Giudiziario, San Felice, *Liber sextus inditorum Curiae Sancti Felicis*, reg. 200.

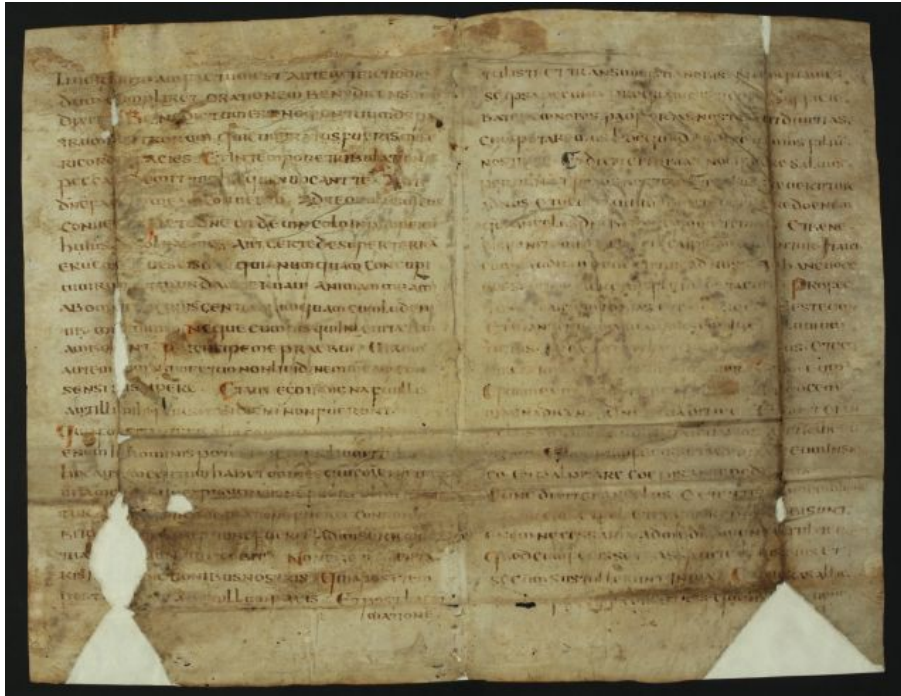
³ ARMANDO ANTONELLI – SANDRO BERTELLI, *Due nuovi testimoni in scrittura onciale (Modena e Firenze)*, in «Studi Medievali», serie terza, Anno LVI, Fasc. I, 2015, pp. 333-363.

principio organizzativo razionale della pagina che consente una discreta leggibilità del testo, anche grazie al calibrato rapporto tra il modulo delle lettere e l'unità di rigatura, elementi che il copista del testo di Gobbe non è in grado di governare con altrettanta abilità e perizia. Le iniziali rubricate sono utilizzate per suddividere i capitoli e per distinguere il discorso diretto. La seriazione dei versetti così come indicato dalle iniziali rubricate risulta in parte diverso da quello conosciuto. Si registrano frequentemente incertezze fonico-grammaticali da parte di entrambi i copisti dovute forse allo stato di transizione latino-volgare. Il primo dei due *bifolii* conserva le seguenti parti del libro di Tobia:

c. 2v	c. 1r	c. 1v	c. 2r
6,6 - 6,17	3,2 - 3,11	3,12 - 4,2	5,23 - 6,6

Mentre il secondo *bifolio* trasmette le seguenti parti del libro di Giobbe:

c. 2v	c. 1r	c. 1v	c. 2r
3,16 - 4,2	2,3 - 2,11	2,11 - 3,6	3,6 - 3,16



Recto e verso della Bibbia in onciale